

VII

LA POLITICA ESTERA
II. LA SITUAZIONE EUROPEA

La corte di Spagna rimane anche in anni come questi, in cui ben poco rimaneva della grande potenza del secolo XVI e della prima metà del XVII, uno degli osservatorii privilegiati, e uno dei centri del potere, per tutto quel che riguarda la scena politica mondiale¹. Il clima politico europeo dalla fine della guerra d'indipendenza americana (1783) allo scoppio della rivoluzione francese è dominato da una situazione comune a tutte le grandi potenze: l'esaurimento degli erari pubblici a seguito di questa, e soprattutto della precedente guerra, quella dei sette anni, che aveva coinvolto tutte le maggiori potenze. A partire dal 1783 la Spagna inoltre per fermo proposito di Carlo III e soprattutto di Floridablanca cessa di aver parte attiva in ogni contesa che sorge tra le maggiori potenze², dedicandosi esclusivamente o a funzio-

¹ Per un quadro generale della politica europea in quegli anni, *cfr.* Guido Quazza, *La politica dell'equilibrio nel Secolo XVIII*, in *Nuove questioni di storia moderna*, Milano, 1966.

² Per i rapporti con la Francia, *cfr.* Louis Blart, *Les rapports de la France et de l'Espagne après le pacte de Famille jusqu'à la fin du ministère de Choiseul*, Parigi, 1915; Albert Mousset, *Un témoin ignoré de la Révolution française: le Comte de Fernán Núñez, ambassadeur d'Espagne à Paris (1787-1791)*, Parigi, 1924. Per i rapporti con l'Inghilterra, Mario Hernández y Sánchez Barba, *La paz de 1783 y la misión de Bernardo del Campo en Londres*, s.l., 1952. Per i rapporti con l'Impero, sono state pubblicate parte le relazioni diplomatiche da parte di Hans Otto Kleimann, Madrid 1970 ss. Per i rapporti con la Prussia, José María Sánchez Diana, "España y la política exterior de Federico II de Prusia (1740-1786)", *Hispania*, XV, 1955, 191-230; Id, *España y el Norte de Europa durante la Revolución francesa*, Valladolid, 1963. Per i rap-

ni di mediazione, se richiesta, o altrimenti in tutto e per tutto concentrando le proprie forze su questioni interne, ovvero sul ripristino o piuttosto sullo sviluppo della propria economia. Il trattato con la Porta la metterà al riparo da ogni intervento a favore dei due Imperi coalizzati contro di essa, ma anche a favore della Porta stessa, che in questa guerra appariva “aggressora” agli occhi europei; ed in ogni caso Carlo voleva farla apparir tale, per non essere in alcun modo costretto dal trattato a scendere in campo a suo favore. Così, dalla corte di Spagna si può soprattutto osservare, in una condizione definibile come “esatta neutralità”, i maneggi che si vanno componendo in Europa, per opera soprattutto dell’Inghilterra, ormai strettamente legata con la Prussia di Federico, che morirà nel 1786, e quindi del suo successore Federico Guglielmo II; la Francia pare sempre più indebolirsi, segnata dalla crisi interna che la condurrà alla Rivoluzione; la Svezia si impegna in una stolido campagna contro la Russia, mentre quest’ultima e l’Impero attaccano congiuntamente la Porta, tra il 1787 ed il 1788, rivelandosi assai meno preparate alla guerra e un nemico meno temibile del previsto per gli Ottomani. Pur senza che vi siano grandi conflitti, l’instabilità politica sembra regnare nell’Europa al crepuscolo dell’Antico

porti con la Russia, Id., “Relaciones diplomáticas entre Rusia y España en el siglo XVIII: 1780-1783”, *Hispania*, XII, 1952, 590-605; Ana María Schop Soler, *Die spanisch-russischen Beziehungen im 18 Jahrhundert*, Wiesbaden, 1970. Per i rapporti con Napoli, Rafael Olachea, *Relaciones diplomáticas entre España y el Reino de Nápoles a fines del '700*, in AA.VV., *I Borbone di Napoli e i Borbone di Spagna. Un bilancio storiografico*, Napoli 1985, II, 7-102, cui si rimanda anche per un inquadramento della diplomazia di questi anni, 7-11, *passim*. Per Venezia, Giovanni Stiffoni, “Per una storia dei rapporti diplomatici tra Venezia e la Spagna nel Settecento”, *Rassegna Iberistica*, 27, 1986, 30-40. Per il Portogallo, A.J.H. Mueller, “Política portuguesa de Floridablanca”, *Revista de la Universidad de Madrid*, XVIII, 1968, 64-66.

Regime, mentre uno dopo l'altro scompaiono i grandi sovrani che ne avevano determinato l'aspetto e lo spirito nella seconda metà del secolo: Federico II di Prussia, Carlo III, Maria Teresa e Giuseppe II. Caterina di Russia invecchia, e Giorgio III è sempre meno padrone dei propri atti, mentre domina la politica di Pitt.

Celesia è osservatore attento di tutto quanto accade, anche se è proprio la politica estera ad essere maggiormente circondata da mistero.

Le prime minacce all'ordine europeo giungono da una controversia apparentemente minima tra l'Impero e la Repubblica delle Provincie Unite, dove da tempo lo *Stadtholder* aveva perso molto del proprio potere sul consiglio delle Provincie, appoggiato dalla Francia, e sostenuto dalla Provincia d'Olanda, creando una situazione di instabilità politica, e di conflitto tra le proprie pretese assolutistiche e le strutture repubblicane del paese. La controversia ha luogo per la questione della libera navigazione della Schelda, importante per il commercio dei Paesi Bassi austriaci. La Francia, che comunque politicamente non aveva mai appoggiato lo *Stadtholder*, cerca una mediazione: nel Dicembre 1784 tuttavia i gabinetti sono in allarme, poiché pare vicina una guerra, affatto impari, tra le Repubbliche e l'Impero: nessun interesse apparentemente tocca la Spagna – ma apparentemente soltanto, poiché ogni alterazione dell'ordine politico comportava comunque riflessi generali – tuttavia, scrive Celesia, “pare che questo Ministero intento alle Cose domestiche veda con dispiacere intorbidarsi benché in parte remota la Pace dell'Europa.”³

L'Ambasciatore olandese cerca naturalmente di cattivarsi le simpatie spagnole, pubblica scritti giustificativi della propria

³ *Ivi*, Madrid, 14 Dicembre 1784.

causa, ma il Governo evita accortamente di mischiarsi nella questione, “declinando da qualunque Impegno, e solo mostrandosi disposto a contribuire con buoni uffizj al mantenimento della Pubblica Tranquillità.”⁴ L’Ambasciatore imperiale von Homburg replica a questi scritti, e si lamenta ufficialmente del tenore di alcuni articoli della *Gaceta de Madrid*, ritenendoli lesivi degli interessi imperiali, nonché di quelli parziali. Tuttavia non si tratta di un atto deliberato. Come così spesso accadeva nel Settecento, i redattori del giornale madrilenno avevano copiato quanto scriveva un altro giornale, non identificato; tanto è vero, che il giorno dopo compare un articolo copiato dalla *Gazzetta universale* di Firenze, la quale a sua volta copiava quella di Bruxelles, e questa volta la causa imperiale appariva pienamente difesa!⁵

Ma già ai primi di Gennaio la vertenza sembra conciliarsi, “con qualche sacrificio di detta Repubblica sul punto della navigazione della Schelda.”⁶

Nel Maggio 1785 la vertenza è sul punto di comporsi definitivamente, con il pagamento di tre milioni di fiorini da parte dell’Impero, ma in quegli stessi giorni arrivano le prime notizie delle aggressioni della Porta nei territori imperiali.⁷

Si avvicina dunque quella guerra di Levante da tutti paventata, che Celesia, nell’aprile 1787, definisce “una delle più importanti deliberazioni che da gran tempo siano state vedute sul teatro politico dell’Europa.”⁸

⁴ *Ivi*, Madrid, 21 Dicembre 1784.

⁵ *Ivi*, Madrid, 28 Dicembre 1784.

⁶ *Ivi*, Madrid, 4 Gennaio 1784.

⁷ *Ivi*, Aranjuez, 10 Maggio 1785.

⁸ *Ivi*, Madrid, 30 Aprile 1787.

Una campagna lunga e difficile, sia per terra che per mare⁹, giocata non tanto sulla speranza di decisive vittorie militari, quanto su quella che le discordie intestine nell'Impero Ottomano ne avrebbero agevolato la disgregazione, e soprattutto la vittoria delle due potenze coalizzate, se esse avessero agito in modo da fomentarle; un'idea coltivata soprattutto da Kaunitz, che non si rivela felice.¹⁰

Anche in questo caso la Spagna desidera solo che la situazione si componga, in un modo o nell'altro. Ma anche le altre potenze europee sono di questo avviso, ivi comprese l'Inghilterra e la Prussia. Alla fine di Marzo del 1788 questo intento appare chiaro anche tra i diplomatici della corte di Spagna:

Le Potenze neutre si mostrano intenzionate di lasciar agire contro del Turco le due Corti Imperiali, fino a quel segno in cui, portando troppo avanti li Diritti e le conseguenze della Vittoria, non si contentassero più di una discreta Sodisfazione, e sicura Pace.¹¹

La "professione di neutralità" inglese nella faccenda è confermata da un editto di Giorgio III dell'aprile 1788, che proibisce l'arruolamento alle potenze estere di marinai inglesi, e richiama quelli che sono già arruolati in tali flotte. Cesaria ne comprende bene la portata: ostacolare il paventato arrivo di una flotta russa nel Mediterraneo, se è vero che una buona parte degli equipaggi era formata da inglesi, scozzesi o irlandesi, e se è

⁹ "La carestia de' viveri, la peste, le difficoltà del terreno, e la scarsezza di denaro, saranno forse li principali ostacoli contro de' quali le armate russe ed austriache dovranno scontrarsi." A.S.G., *Archivio Segreto*, 2483, Madrid, 17 Marzo 1788.

¹⁰ *Cfr. Ivi*, Madrid 3 Ottobre 1786.

¹¹ A.S.G., *Archivio Segreto*, 2483, Aranjuez, 25 Marzo 1788.

vero anche che una delle principali vittorie navali contro i Turchi si deve all'ammiraglio Paul Jones, così icasticamente definito da Celesia: "fuggitivo scozzese, poi armatore americano, ora contrammiraglio russo."¹²

In quello stesso periodo i contrasti tra Gustavo III e Caterina si acquiscono, fino allo scoppio della guerra¹³. La Danimarca, legata dal 1780 alla Russia, si trova in una situazione relativamente insostenibile, e chiede a diverse potenze di fare da mediatrici in tale controversia. La Spagna è una di queste, ma tuttavia non può né vuole far nulla. "Poco però si era potuto mettere in Opera dalla Spagna, – scrive Celesia – richiesta dalla Danimarca niente più presto che due mesi sono."¹⁴

In realtà, la Spagna non voleva ingerirsi neppure in questa faccenda: la neutralità spagnola si irrigidisce fino all'indifferenza, nel rifiutare apertamente o nascostamente perfino le mediazioni.

Celesia è quindi soprattutto uno spettatore di un governo che vuole a propria volta fare lo spettatore. Quel che soprattutto interessa, è il modo in cui, riguardo alle dispute che si agitavano allora in Europa, si pone lo sguardo di Celesia, e la sua riflessione.

I principali avvenimenti di questi anni interessano però davvero marginalmente la Spagna. E' il caso degli accordi segreti (1785) tra Prussia e Zweibruecken per la spartizione della Baviera, ai danni dell'Austria e violando quanto stabilito nella

¹² *Ivi*, Madrid, 5 Agosto 1788. In realtà, si trattava di un corsaro.

¹³ *Cfr.* Isabel de Madariaga, *Caterina di Russia* (1981), trad. it. di E. Basaglia, Torino 1988, 541-542; sulla politica estera di Caterina in quegli anni, 507-529.

¹⁴ *Ivi*, Madrid 12 Agosto 1788.

Pace di Teschen del 1779; o altrimenti della nascita del *Fürstenbund* (1785), la Lega dei principi tedeschi, voluta da Federico II, e chiaramente anche se non dichiaratamente indirizzata contro l'Impero: Federico II ne cerca l'approvazione anche a Madrid, forte del legame di reciproca stima con Carlo III: l'anziano Federico per mezzo del suo inviato si rivolge a Carlo, "come ad un Sovrano di cui si lusinga di godere la preziosa Amicizia, e che à sempre mostrato di prendere un interessamento vivo, e speciale alla prosperità e conservazione dell'Impero Germanico."¹⁵ Certamente, le simpatie spagnole andavano più verso Federico che verso Giuseppe II, le cui mire italiane spaventavano la Spagna, e da qui derivano anche i costanti tentativi inglesi di un avvicinamento, essendosi in questi anni raggiunta un'importante intesa con la Francia.

Quando Federico II si saprà vicino a morire, Carlo III sostituirà l'ambasciatore a Berlino conte di Guemes, trasferito a Firenze, con l'anziano Miguel de Gálvez, fratello del Marchese di Sonora, ministro e pessimo amministratore delle Indie. Come in ogni trapasso di potere, il momento è delicato:

La sua avanzata età, ed il gran Capitale di Dottrina, e di prudenza che in Lui si suppone fa credere, che questa Corte voglia avere un uomo grave e sagace presso quella di Berlino, all'epoca imminente di una mutazione di Governo.¹⁶

Solo il Trattato di Fontainebleau tra Olanda e Francia (1785), che sanciva un'alleanza in chiave anti-inglese ed antiprussiana, a detrimento dello *Stadtholder*, sembra toccare da vicino interessi spagnoli. Certamente, la Spagna non aveva alcun interesse a fo-

¹⁵ A.S.G., *Archivio Segreto*, 2482, Sant'Ildefonso, 20 Settembre 1785.

¹⁶ *Ivi*, Aranjuez, 16 Giugno 1786.

mentare le discordie tra il Consiglio e lo *Stadtholder*, il cui ultimo era protetto dalla Prussia e dall'Inghilterra, ma almeno per due aspetti era assai interessata. Il primo, poiché la Francia aveva violato uno degli articoli del Patto di Famiglia, che rendeva necessario, secondo le parole di Celesia, "il Consenso di ambe le Parti, perché una di esse possa contrarre nuovi Impegni di Garanzie di Stati, o altri di natura tale che renda troppo facile il Caso di Guerra."¹⁷ Il secondo, poiché comunque la Francia l'avrebbe invitata ad entrare nel Trattato. Pubblicamente, la Spagna avrebbe dovuto rifiutare, come del resto farà; tuttavia, l'idea di un'alleanza con l'Olanda segretamente le interessa, per poter essere facilitata nei commerci con le Filippine, e non aver problemi nella rotta del Capo, che aveva intenzione di praticare la neonata Compagnia delle Filippine.¹⁸

Il fatto che non vi acceda complicherà l'autorizzazione a praticare tale rotta, permesso che l'Olanda accorderà alla Spagna dopo diverse trattative, anticipate da un netto rifiuto, giustificato con il richiamo all'antico laudo di Alessandro VI, per cui agli Spagnoli era concessa solo la navigazione ad Occidente, e ai Portoghesi quella ad Oriente; principio poi ribadito alla pace di Westfalia, e Münster, dove ai Portoghesi succedevano gli Olandesi, quindi a Utrecht, ed in occasione della nascita i dispute sui limiti della Compagnia di Ostenda tra l'Olanda e Carlo VI.¹⁹

Ma a partire dal gennaio 1787 la situazione in Olanda si fa ancora più precaria, si parla di rivoluzione popolare in favore dello *Stadtholder* Guglielmo V di Orange-Nassau, Celesia da Madrid parla di pericoli di "dissoluzione del legame politico e

¹⁷ *Ivi*, Madrid, 20 Dicembre 1785.

¹⁸ *Ivi*, Madrid, 21 Febbraio 1786.

¹⁹ *Cfr. ivi*, Sant'Ildefonso, 29 Agosto 1786.

federativo” tra le sette provincie. Si prevede un “minaccioso annunzio di guerra”.²⁰ Le turbolenze proseguono per tutto l’anno, ma Celesia ne riporta notizia solo in Agosto, quando paiono aggravarsi²¹. La Francia appoggia decisamente il partito patriottico, contrario allo *Stadtholder* Guglielmo V, la cui autorità si era andata indebolendo a partire dal 1780. Tuttavia, il partito conservatore, appoggiato da Prussia ed Inghilterra, poteva contare anche su un vasto consenso popolare, diversamente, per ora, da quello Patriottico. Celesia si rende conto che restituendo i pieni poteri allo *Stadtholder*, l’Olanda non avrebbe più costituito alcuna minaccia nell’ordine europeo:

Restituendole, se è possibile, la forma anteriore alle ultime turbolenze, ritorna ad essere una Potenza poco presso nulla rispetto al Sistema generale dell’Europa, perché discorde nel suo interno, e inconsequente nelle sue Operazioni esterne.²²

Anche in questo caso, la Spagna sembra non far nulla più che promuovere “con lodevolissima Premura Massime pacifiche e di Conciliazione tanto in Londra che a Berlino.”²³

Finalmente, nell’Ottobre 1787 si giunge ad una pacificazione, lo *Stadtholder* Guglielmo V viene reintegrato in tutti i suoi poteri, le truppe prussiane che da Cleves erano intervenute in suo favore si ritirano, Francia ed Inghilterra, che comunque non avrebbero certo compromesso i loro rinnovati rapporti politici e com-

²⁰ *Ivi*, Madrid, 30 Gennaio 1787.

²¹ *Cfr. ivi*, Sant’Ildefonso, 14 Agosto 1787; *ivi*, 21 Agosto 1787.

²² *Ivi*, Sant’Ildefonso, 14 Agosto 1787.

²³ *Ivi*, Sant’Ildefonso, 11 Settembre 1787.

merciali con una guerra per l'Olanda, convengono di disarmare²⁴.

Il 1788 si apre con una guerra nel Levante che si trascina senza grandi svolte, con una Lega dei principi tedeschi che sembra sempre più ostile all'Austria, come del resto l'Inghilterra, la riconosciuta autrice di tale "machina"²⁵ politica per rafforzare il proprio potere in Europa.

La Spagna osserva.

Pare che il Ministero spagnuolo si lusinghi della Continuazione della Pace in Ponente, e che riguardi la Guerra di Levante come il Sfogo meno nocivo che possa darsi a quella Inquietudine che è tanto naturale alle Potenze Armate.²⁶

Nel Luglio 1788 giunge a Madrid la notizia del Trattato difensivo tra Inghilterra, Prussia ed Olanda²⁷, ovvero della costituzione della cosiddetta Triplice Alleanza. L'Inghilterra va riprendendo il ruolo egemone che aveva in Europa dopo la fine della guerra dei sette anni. Le speranze, che anche un gran amante della pace come Celesia nutre, è che ora essa non voglia riaccendere focolai di guerra in Europa:

...Sperano molti che contento il Ministero Britannico dell'Ascendente che à preso in Levante, e ripreso in Germania, in Olanda, nel Norte, non spingerà le cose tanto avanti da eccitare senza remissione la Guerra in Europa (...) Impinguando con ciò la Nazione e l'Erario, mentre gli altri soffrono grave sbilancio annuale, può la Corte di Londra aspirare a ripigliar quella Importanza che godè in principio di questo Secolo, od

²⁴ *Ivi*, San Lorenzo dell'Escuriale, 6 Novembre 1787.

²⁵ *Cfr.* A.S.G., *Archivio Segreto*, 2483, Madrid, 5 Febbraio 1788.

²⁶ *Ivi*, Madrid, 4 Marzo 1788.

²⁷ *Ivi*, Madrid, 8 Luglio 1788.

all'epoca della Pace del 1763. La Sapienza delle Nazioni rivali pare che dovrebbe consistere nel fare ugualmente bene li fatti loro nelli propri Dominj, per crescere di Forza in ugual Proporzione, senza cimentarsi ad una Guerra mentre dura tuttavia il gravissimo Sconcerto della loro Economia.²⁸

Per quanto nessun grande conflitto sia sul tappeto, il sistema politico appaia a Celesia "fuor di centro", e "lo stato presente delle cose pubbliche" è tale, quale "forse non si è mai più visto ne il più complicato, ne il più indeciso."²⁹

Sembrano prospettarsi all'orizzonte tutti quei conflitti che andranno dalle guerre rivoluzionarie a quelle napoleoniche. In Europa "è ben difficile far predominare la voce della tranquilla Ragione."³⁰

Si osserva un generale indebolimento delle potenze borboniche, che non riescono più ad essere arbitre della politica europea. Celesia parla della "suggezione" che dovrebbero ispirare con la loro "intrinseca preponderanza", sia negli affari del Nord che in quelli del Levante³¹. Ma tale preponderanza sembra sempre più appartenere al passato.

La Spagna fa uscire da Cadice una piccola squadra di evoluzione, di cui fino all'ultimo rimane incerta la rotta. Ma, come spesso riferisce Celesia, le spese per l'esercito e soprattutto per la marina si riducono in questi anni, e si pensa se mai insistentemente a rafforzare le guarnigioni e i presidi d'America.

²⁸ *Ivi*, Madrid, 22 Luglio 1788.

²⁹ *Ivi*, Madrid, 8 Gennaio 1788.

³⁰ *Ivi*, Sant'Ildefonso, 9 Settembre 1788.

³¹ *Ivi*, Madrid, 1° Luglio 1788.

Ma quello che più preoccupa sono gli eventi interni in Francia. Celesia comincia a riferirne i primi echi spagnoli nell'Aprile 1787.

La caduta del ministro delle finanze, e del guardiasigilli della Corona, che preluderà al richiamo di Necker, lascia capire qual sia ormai lo stato del *deficit* francese, e fa "grandissima specie",³² sul pubblico.

Nel Settembre 1787, Celesia scrive che "molta sensazione fanno sugli animi di questo Pubblico le occorrenze civili ed economiche di Francia."³³

Nel Maggio 1788 vi sono altre avvisaglie della crisi francese.³⁴ Nel Giugno Celesia parla di "critiche circostanze", e di "piaghe interiori" della "Gran Monarchia" francese.³⁵ Nel Luglio, Celesia porta all'attenzione dei Magnifici "lo Spirito di Libertà che sembra agitare vagamente tutta la Nazione."³⁶ Finalmente, in Settembre fa dipendere il destino dell'economia della Francia non tanto dall'irrilevante accordo commerciale appena stipulato con Francia e Portogallo, quanto "dallo spirito di Edificazione, o di Zizania che dominerà nella futura Assemblea degli Stati Generali di quell'afflitto Regno."³⁷

La Francia rinuncia anche per questo ad impuntarsi sulla questione d'Olanda.

³² A.S.G., *Archivio Segreto*, 2482, Madrid, 23 Aprile 1787.

³³ *Ivi*, Sant'Ildefonso, 4 Settembre 1787.

³⁴ A.S.G., *Archivio Segreto*, 2483, Aranjuez, 20 Maggio 1788.

³⁵ *Ivi*, Aranjuez, 3 Giugno 1788.

³⁶ *Ivi*, Madrid, 22 Luglio 1788.

³⁷ *Ivi*, Sant'Ildefonso, 2 Settembre 1788.

Negli ultimi mesi del 1788, segnati tragicamente dalla morte del Principe del Brasile erede diretto di Pietro III di Portogallo, con conseguente risalto futuro dei matrimoni incrociati coi Braganza, e da tutti i lutti a corte, si affaccia anche un altro problema, ovvero l'annuncio del matrimonio tra il Duca d'Aosta e l'Arciduchessa di Milano, cosa che potrebbe significare un gravissimo pericolo anche e soprattutto per la Repubblica di Genova, con tutto ciò che avrebbe potuto accadere ai feudi imperiali da cui è circondata. Tuttavia, la questione rimarrà ancora a lungo aperta.

Il problema italiano meriterebbe uno studio accurato; le corrispondenze di Celesia forniscono una interessante descrizione dei rapporti tra Carlo III ed il Figlio Ferdinando Re delle due Sicilie: rappacificazioni, liti, ripicche, scambi di inviati e ministri, preoccupazioni per il prevalere, a Napoli, della Regina Maria Carolina d'Absburgo, invisa a Carlo, e tutta tesa a spingere nell'orbita del fratello Giuseppe II il debole Ferdinando. Tuttavia, l'impressione è che Celesia vi abbia dedicato quasi troppo spazio, anche se ogni mutazione anche minima all'interno del sistema italiano avrebbe comportato dei problemi per la Repubblica genovese.

Quello che traspare, però, dalle corrispondenze celesiane, è finalmente la celebrazione della pace e dell'armonia fra le Nazioni, dopo un secolo di piccole e grandi guerre. Per questo, Celesia condivide il disgusto dell'anziano Carlo per la guerra, più volte espresso, la sua attenzione per la politica interna, l'idea fondamentale degli ultimi passi della sua politica estera, che fosse necessario un sistema di pace universale per meglio fomentare i commerci e le industrie di ogni nazione. Celesia, da fine politico, comprende invece quanto il fiorire di trattati, alleanze, convenzioni, sia finalmente deleterio, nel suo favorire obblighi spesso insostenibili, e frammentazione politica. "Oltre alle vi-

cedente della sorte – scrive il 17 Marzo 1788 – sono moltissimo da temersi le Paci separate tra potenze inuguali.”³⁸

Il suo ideale, è l’ossequio di quella “giustizia” che dovrebbe regolare non solo i rapporti fra gli uomini, ma anche quelli tra le Nazioni:

Nessuna vicenda potrà annullare quell’interessamento che per sè medesima la Giustizia produce nell’animo di Sovrani pii, retti, e benefici quando arrivano a capacitarsene.³⁹

Egli non è certo un rivoluzionario, ma da uomo del Settecento, sa bene che sono gli uomini, più che una forma politica, a far sì che una nazione progredisca o arretri. Nel 1782 scriveva all’amico Mazzei⁴⁰:

Il fatto si è che il carattere ed i talenti degli uomini componenti un Governo decidono più circa la buona o mala condizione del medesimo che le leggi della sua costituzione.⁴¹

Cinque anni prima, in occasione della caduta di Turgot, aveva espresso al Pelli idee consimili, specificando che “l’appoggio della corona à egli da essere riposto nella aristocrazia feudale, o in una agiatezza generale tendente al democratico.”⁴²

³⁸ *Ivi*, Madrid, 17 Marzo 1788.

³⁹ *Ivi*, Aranjuez, 10 Giugno 1788.

⁴⁰ Su Mazzei *cfr.* E.Tortarolo, *Illuminismo e rivoluzioni. Biografia politica di Filippo Mazzei*, Milano 1986.

⁴¹ P.P. Celesia a Filippo Mazzei, Parigi, 19 Gennaio 1782, B.N.F., App. Capponi N.25, *Carte Mazzei*.

⁴² P.P. Celesia a G. Pelli Bencivenni, Genova, 25 Maggio 1776, A.S.F., *Fondo Pelli*.

Ma questo non sarà più che uno slancio, rimasto episodico. Se tuttavia l'ideale è assimilabile a quanto detto qui sopra, il suo limite fu quello di non essere che un inviato di una potenza ormai minima. Ciò, però, come egli stesso dice con una certa ironia, potrà renderlo se mai storico più veritiero, se non può esserne l'agente, della politica europea:

Non arrivando la mia insufficienza a poter additare mezzi con li quali provveder di riparo agl'indicati pericoli, si occupa il mio Zelo di studiarne per così dire la Storia.⁴³

Celesia in qualche modo si colloca come una pedina di un tessuto diplomatico abilmente formato durante il periodo di Floridablanca. Dal punto di vista spagnolo, si può dire che un vero e proprio corpo diplomatico nasca solo proprio in questi anni. Una politica estera così attenta e vigilata non poteva che essere condotta attraverso una rete di inviati e ambasciatori che provvedesse ad un tempo ad informare su quel che stava avvenendo, ed a trattare direttamente; abilità che congiunte erano rare a trovarsi, ma che sole fornivano i mezzi di un diplomatico. Così, verso la fine del secolo la mappa della diplomazia spagnola si estende notevolmente: ambasciatori permanenti erano a Lisbona, Parigi, Londra, Vienna, Roma e Venezia. Legazioni diplomatiche a Torino, Parma, San Pietroburgo, Copenaghen, Stoccolma, Firenze, Napoli, L'Aja, Dresda, Genova, Malta e Filadelfia, in seguito Berlino (1780) e Costantinopoli (1783). Consolati generali erano ad Algeri, Tangeri, Scutari, Tripoli; in tutto, durante il ministero di Floridablanca, vi erano trentuno sedi consolari spagnole in Europa.⁴⁴

⁴³ A.S.G., *Archivio Segreto*, 2483, Madrid, 14 Ottobre 1788.

⁴⁴ *Cfr.* María del Pilar Ruigómez García, *La política exterior*, cit., HDE, 2, 428-435.

Quella di inviato, console o ambasciatore divenne sempre più una carriera ben definita, come del resto stava avvenendo in tutta Europa; con le sue tappe iniziali, le sue precondizioni (come la conoscenza delle lingue e degli usi dei vari paesi), il suo sviluppo ben definito. Floridablanca stesso era stato ambasciatore a Roma, e la abilità aveva prima spinto Clemente XIV ad accelerare i tempi per la soppressione dei Gesuiti, in seguito, a detta del cardinale Solis, aveva fatto pressioni notevoli perché, nel conclave del 1774-1775, salisse al soglio pontificio Pio VI⁴⁵.

Quel che colpisce, nella distribuzione sociale di queste cariche, è che il numero dei funzionari è quasi pari a quello dei nobili, mentre vi è un certo numero di "intellettuali", o quelli che provenivano "de estudios superiores", figure del calibro di Azara e Jovellanos. Il numero dei nobili è peraltro crescente, tra gli ambasciatori, mentre decrescente – in Spagna come a Genova e nel resto d'Europa – è quello complessivo della nobiltà. Tuttavia, la scelta di affidare a nobili tale ufficio è dettata dal fatto che essi possono permettersi spesso soggiorni all'estero solo in parte pagati dallo Stato; o anche non pagati affatto, come accadde ad uno dei più brillanti diplomatici veneziani, il giovane Marco Foscarini, inviato a Vienna dalla Serenissima Repubblica di Venezia nel primo Settecento⁴⁶. In questa scelta, gli Stati volevano però anche esser sicuri dell'amor patrio di colui che li rappresentava, ed insieme della positività della sua figura, modi ed educazione; poiché peraltro tutte le grandi e piccole Corti ci tenevano moltissimo al fatto che gli inviati presso di loro appar-

⁴⁵ Per i rapporti del ministro con la Santa Sede e per la sua politica romana, in anni differenti (1776-78) e quindi 90-91, *cfr.* le corrispondenze con Del Campo, in B.M.L., Mss., Eg. 373 (copie olografe).

⁴⁶ Su cui Luisa Ricaldone, *Introduzione a Marco Foscarini, Necessità della storia e Della perfezione della Repubblica Veneziana*, Milano, 1983.

tenessero alla nobiltà delle rispettive potenze. Tra l'altro, decresse il numero di incaricati d'affari non appartenenti alla nazione stessa – e se mai, come per Genova, essi vengono mantenuti in sedi consolari minori.

In sostanza, si assiste in questi anni ad una rigorosa professionalizzazione della carriera diplomatica, a partire dalle grandi potenze; ad una estensione nuova delle rappresentanze all'estero, in corrispondenza della maggior velocità con cui erano trasmesse le informazioni, ma anche della sempre più crescente necessità (che ebbe il suo acme nel periodo rivoluzionario e napoleonico) di dover prendere decisioni in tempi brevi o brevissimi.

Si tratta dunque, in generale, di un'anticipazione di quel che sarà la futura diplomazia mondiale, a partire almeno dal congresso di Vienna.

